

Newsletter periodica d'informazione



# FOCUS

## I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso  
esclusivamente  
interno e gratuito,  
riservata agli  
iscritti UIL

Anno XIV n. 28 del 19  
settembre 2016

Consultate [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione)  
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

## UIL: il Consiglio di Stato decida presto e con equità sulla sovrattassa dei permessi di soggiorno

### Un balzello iniquo ed inutile

La Corte Europea di Giustizia a settembre 2015 aveva decretato che la sovrattassa sui rinnovi dei permessi di soggiorno è ingiusta e sproporzionata. Su questa base, il TAR ne ha decretato l'abolizione lo scorso maggio. Di conseguenza le questure si stavano attrezzando per accettare le domande senza un sovrapprezzo dichiarato ormai illegittimo. Il nostro Governo, però, non la pensa così e - paventando danni all'erario intollerabili - ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, poche settimane fa. Quest'ultimo, in attesa di un giudizio di merito, ha alacramente sospeso l'efficacia della sentenza del TAR. Ovviamente questo crea un clima di estrema confusione nelle questure e tra i migranti. Confusione procedurale e forte risentimento tra l'utenza per quella che viene vissuta come una misura discriminatoria. La domanda che la UIL si pone è: "se la tassa è stata definita ingiusta, perché accampare scuse di bilancio per resuscitarla?". Se si chiede ai cittadini stranieri di essere onesti, il minimo che lo Stato possa fare è essere a sua volta onesto con loro. Non sappiamo quale sarà la decisione di merito del Consiglio di Stato: ci auguriamo però che sia altrettanto sollecita della sospensiva e che sia equa. Nel frattempo questure e patronati si aspettano dal Viminale direttive chiare.

### SOMMARIO

|  |        |
|--|--------|
| Appuntamenti                           | pag. 2 |
| Austria pronta a chiudere i confini    | pag. 2 |
| Cemento per sigillare l'Eurotunnel     | pag. 2 |
| L'aiuto della Croce Rossa Italiana     | pag. 3 |
| Sovrattassa: il Governo fa ricorso     | pag. 3 |
| Foggia: lotta al caporalato            | pag. 4 |
| Dossier immigrazione 2016, anticipo    | pag. 5 |
| Viminale nuova governance migratoria   | pag. 6 |
| Neodemos                               | pag. 7 |
| Germania, CSU per i migranti cristiani | pag. 9 |

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751  
E-Mail [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)

## Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, 21 settembre 2016, ore 16.00, Viminale, 4° piano - lato ex presidenza

Incontro Cgil, Cisl, Uil con sottosegretari Biondelli e Manzione

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Bruxelles, 28 settembre 2016, sede CES

Riunione gruppo Mobilità, Migrazione ed Inclusione (Giuseppe Casucci)

Perugia, 08 ottobre 2016, Teatro Pavone ore 15

Convegno Cgil, Cisl, Uil. "Europa e Mediterraneo: luoghi di pace e di diritti per tutti o per pochi"

(Giuseppe Casucci, Diana Toppetta)

Comano (TN), Grand Hotel Terme, 14-16 ottobre 2016

Convegno UNIAE- Trentini nel mondo: "Etica, Politica e Migrazioni"

(Giuseppe Casucci)

Roma, 27 ottobre 2016, ore 10.30 Teatro Orione

Idos- Presentazione del dossier statistico immigrazione 2016

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

## Prima pagina

Loy: Abolire la sovrattassa sui permessi di soggiorno e mettere ordine a situazione di confusione



Roma, 15 settembre 2016 -

«Sovrattassa sì, anzi no, magari

forse». Le indecisioni sul futuro del balzello sui permessi di soggiorno, inventato dalla Lega ai tempi del Governo Berlusconi e ancora vigente, rischiano di creare molta confusione e patemi d'animo ai 5 milioni di stranieri che vivono e soggiornano regolarmente nel nostro Paese. Ieri, su ricorso del Governo, il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere la sentenza del TAR che un anno fa aveva decretato

come illegittima la sovrattassa per i rinnovi dei permessi di soggiorno, sulla base di una sentenza in tal senso della Corte Europea di Giustizia. La motivazione addotta sarebbe "l'estrema gravità delle ripercussioni sul piano operativo e finanziario", della sentenza stessa. La Uil sostiene che se la tassa non è equa, come ha deciso la Corte Europea di Giustizia e confermato il TAR, è comunque necessario rivederne gli importi tenendo conto anche delle condizioni soggettive delle persone, come dovrebbe essere per tutti gli atti fiscali e amministrativi sbagliati. Se questo produce dissesti finanziari allo Stato, è compito della politica trovare giuste soluzioni alternative. Al contrario l'attuale clima di incertezza come quello attuale, rischia solo di provocare danni all'utenza (gli immigrati) e alla pubblica amministrazione che si vede cambiata più volte una procedura già di per sé non semplice, ma molto importante per la tranquillità degli stranieri regolari e delle loro famiglie.

## Torna la tassa sul permesso di soggiorno, sospesa la sentenza del Tar

Sì del Consiglio di Stato alla misura cautelare chiesta dal governo, ma tra un mese tutto potrebbe cambiare di nuovo. Che faranno le Questure?



([www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)) Roma - 15

settembre 2016 - Contrordine, la tassa sul permesso di soggiorno, da 80 a 200 euro, si paga di nuovo. Almeno per ora e almeno per un po'. Però tra un mesetto

potrebbe sparire un'altra volta, oppure no, e ci vorranno ancora mesi per sapere se gli immigrati potranno dirle definitivamente addio o rassegnarsi a sborsare. Facile perdersi nel caos e nell'incertezza che ormai avvolge il contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno, già cancellato dal Tar, ma riscusitato ieri per chissà quanto tempo dal Consiglio di Stato. Conviene quindi fare un riepilogo delle puntate precedenti. Lo scorso maggio, dopo una lunga battaglia legale che ha coinvolto anche la Corte di Giustizia Europea, il Tar del Lazio ha accolto un ricorso presentato da Inca e Cgil contro il contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. I giudici hanno deciso che quel contributo è illegittimo, perché sproporzionato e non in linea con le norme europee, quindi non va versato. Per settimane il ministero dell'Interno ha fatto finta di

niente, ma alla fine si è dovuto adeguare e ha detto a tutte le **Questure** di accettare e lavorare le domande presentate senza contributo. Restava aperto il fronte dei **rimborsi**, lo Stato avrebbe dovuto restituire agli immigrati i soldi incassati ingiustamente per anni, qualcosa come mezzo miliardo di euro. All'inizio di settembre, però, il governo ha presentato un **ricorso al Consiglio di Stato** per annullare la sentenza del Tar e quindi reintrodurre la tassa sui permessi. Ha chiesto inoltre ai giudici, prima di decidere nel merito del ricorso, di **sospendere l'efficacia** della sentenza del Tar, vista "l'estrema gravità delle ripercussioni sul piano operativo e finanziario". Ieri il Consiglio di Stato ha accolto quest'ultima richiesta. Un decreto del presidente della terza sezione Luigi Maruotti ha **sospeso l'esecutività della sentenza** del Tar. Per ora, quindi, è come se quella sentenza non ci fosse mai stata e gli immigrati **sono tenuti a versare il contributo da 80 a 200 euro** per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno, soldi che si aggiungono agli oltre 70 euro che non hanno mai smesso di pagare. Il Consiglio di Stato ha preso questa **decisione d'urgenza**, come chiedeva il governo, senza sentire Inca e Cgil, ma ha fissato anche un'**udienza per il 13 ottobre**, alla quale invece sindacato e patronato interverranno, spiegando perché, secondo loro, non ci sono le condizioni per sospendere l'efficacia della sentenza del Tar. Alla fine di quell'udienza, ci sarà una nuova decisione dei giudici, che potranno confermare o annullare la sospensione. Tra meno di un mese, quindi, ci potrebbe essere un **nuovo contrordine**. Per dire la parola fine bisognerà però aspettare la decisione merito del ricorso, che arriverà dopo settimane, se non mesi. Intanto **come si regoleranno le Questure?** Che ne sarà delle domande presentate finora senza pagare il contributo? Le risposte le può dare solo il ministero dell'Interno, che però finora, su questo argomento, ha preferito parlare e informare il meno possibile. Elvio Pasca

## Società

### Colf e badanti. "Per le famiglie e contro il nero, dedurre anche le retribuzioni"

**Assindatcolf chiede al governo di inserire la deduzione totale nella legge di Stabilità. "I datori di lavoro risparmierebbero fino 5 mila euro l'anno e ci sarebbero 340 mila regolarizzazioni"**



Roma - 16 settembre 2016 - Risparmi per le famiglie e meno lavoro nero. Sarebbe questo il doppio effetto della **deducibilità totale dei costi del lavoro**

**domestico**, cioè della possibilità di sottrarre al reddito su cui si pagano le tasse l'equivalente delle retribuzioni pagate a colf, badanti e babysitter. È una misura fiscale invocata da tempo da **Assindatcolf** e ora l'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico chiede al governo di inserirla nella prossima legge di Stabilità. "Il lavoro domestico è un settore che riguarda la vita di tutti noi e solo intervenendo in questo comparto il Governo avrebbe la certezza di arrivare a **tutte le famiglie**, senza distinzione" ha spiegato oggi a Roma il presidente di Assindatcolf Andrea Zini, illustrando in una conferenza stampa i contenuti della proposta insieme alla presidente della Federazione Europea dei Datori di Lavoro Domestico, Effe, Marie Bèatrice Levaux. In ballo ci sono numeri importanti. Oggi i datori di lavoro domestico possono dedurre solo i contributi versati e per non più di 1550 euro circa ogni anno. I risparmi in termini di tasse non pagate sarebbero molto più alti (**tra i 2 mila e i 5 mila euro l'anno** secondo Assindatcolf) se fosse possibile sottrarre all'imponibile anche **tutte le retribuzioni**.

Ovviamente, il presupposto sarebbero rapporti di lavoro certificabili, quindi regolari, che diventerebbero così molto più convenienti, in un settore dove invece imperversa il sommerso. In un rapporto presentato lo scorso novembre il Censis stimava che la deducibilità totale porterebbe all'**emersione di circa 340 mila lavoratori** sugli 876 mila che si pensa lavorino oggi irregolarmente. Ma alle casse dello **Stato** quanto costerebbe? Sempre le proiezioni del Censis parlano di un saldo di 675 milioni di euro che però, al netto di effetti diretti ed indiretti, scenderebbe a **72 milioni di euro**. La

deducibilità totale, ha detto stamattina Zini, “sarebbe una **misura finalmente strutturale** che certificherebbe la fine di politiche una tantum e interventi a ‘pioggia’. Nella convinzione che sia la strada maestra per attivare un circuito virtuoso in questo paese, come associazione che dà voce alle famiglie siamo pronti a sostenere ogni iniziativa, anche legislativa, che punti ad aumentare gli incentivi fiscali nel settore domestico”.

[Vai a Colfebadantionline.it, il portale del lavoro domestico](http://Colfebadantionline.it)

## Stagionali, via libera del Senato alle nuove regole su ingresso e soggiorno

Parere positivo sul decreto legislativo che recepisce le norme europee. Tra le altre cose, prevede semplificazione e un tetto per l'affitto degli alloggi



Roma - 16 settembre 2016 - Strada in discesa per le norme che semplificheranno l'arrivo dall'estero di stagionali, manodopera da

impiegare per qualche mese ogni anno nei campi, negli alberghi e nei ristoranti italiani. Mercoledì pomeriggio la commissione Affari Costituzionali del Senato ha espresso **parere favorevole** sullo **schema di decreto legislativo** con il quale il governo intende recepire la direttiva 2014/36/UE sulle “Condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali”. Ora manca il parere della Camera dei Deputati, poi il testo tornerà a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Tra le altre cose, il decreto specifica una volta per tutte che gli stagionali stranieri possono essere impiegati solo nei settori “**agricolo e turistico-alberghiero**”. Facilita inoltre il rilascio di **nulla osta pluriennali** all'ingresso, così come la **conversione di permessi di soggiorno** da lavoro stagionale a non stagionale per chi, una volta qui, trova un'azienda disposta ad assumerlo a tempo determinato o indeterminato. Vengono poi ampliati i casi di **silenzio assenso** sulle richieste di nulla osta presentate dalle imprese. Infine, ci sono nuove regole per l'**alloggio**: il datore di lavoro di lavoro non potrà chiedere canoni di affitto troppo alti nè trattenerli automaticamente dalla retribuzione.

[www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)

## Rifugiati

Asilo, nel 2016 oltre 75 mila richieste, esaminate 13.555.”Tempo medio di attesa 106 giorni”

(ANSA) - ROMA, 14 SET - “Da una rilevazione effettuata il 9 settembre viene fuori che abbiamo avuto 75.681 richieste d'asilo. I maschi sono la grande maggioranza, 64.638, contro 11.043 donne. Rispetto ai paesi di origine c'è una differenziazione sui dati forniti a giugno, perché sono variati i flussi e le nazionalità di origine: il primo paese oggi è la Nigeria con 14.291 richieste di asilo, poi il Pakistan viene con 10.209. A seguire i paesi africani Gambia, Eritrea con un notevole aumento rispetto agli anni precedenti, Costa d'Avorio, Senegal, Mali e così via”. Lo ha detto il prefetto Angelo Trovato, presidente della Commissione nazionale per il diritto di asilo, nel corso dell'audizione presso Il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen.

“Dal primo gennaio a oggi - ha evidenziato - il tempo medio di analisi di una richiesta d'asilo è stato di 106 giorni, il tempo medio in assoluto il migliore in Europa”, contro i 250 giorni nel 2014 e 2015. Nello specifico quest'anno “siamo riusciti a esaminare 13.555 domande. Sfiderei qualsiasi altro Paese europeo - ha sottolineato Trovato - a fare quello che abbiamo fatto noi”. (ANSA).

## Migranti: Oxfam, 4 mln rifugiati in fuga da un conflitto ad altro



(AGI) - Roma, 15 set. - Fuggire da violenza, guerra e persecuzioni solo per ritrovarsi in un'altra zona di conflitto o esposti ad un rischio altissimo per se' stessi

e i propri cari. E' la sorte a cui sono andati incontro quasi 4 milioni di rifugiati e richiedenti asilo, solo l'anno scorso. Si tratta del 16% del totale a livello mondiale, accolti da 15 Paesi in cui solo nel 2015 si sono registrate 161.250 vittime a causa dei conflitti in corso. A rivelarlo è il nuovo report di Oxfam “Conflitti diversi, stesso destino” diffuso oggi, alla vigilia dei summit di New York del 19 e 20 settembre sulla crisi migratoria globale. Di fronte una situazione

globale senza precedenti, con oltre 65 milioni di persone costrette ad abbandonare le proprie case a causa di atrocità, violenze o persecuzioni, ossia il più alto numero dalla Seconda Guerra Mondiale. E mentre la maggior parte di loro sono profughi interni - spesso intrappolati nel loro stesso paese - sono oltre 20 milioni le persone che hanno cercato rifugio in un altro Paese, in diversi casi però finendo per passare da una zona di conflitto all'altra. Una tragica realtà che solo nel 2015 ha coinvolto oltre 3 milioni e 790 mila rifugiati e richiedenti asilo. Uomini, donne e bambini fuggiti in Paesi come lo Yemen - dove nonostante un conflitto atroce che l'anno scorso ha causato 7.500 vittime si sono rifugiate oltre 277 mila persone in fuga da Eritrea, Etiopia, Iraq, Somalia e Siria - o la Siria, che a fronte di una guerra in oltre 5 anni ha causato milioni di sfollati interni e solo l'anno scorso 55 mila vittime, a fine 2015 ospitava oltre 550 mila rifugiati e richiedenti asilo da Iraq, Afghanistan e Territorio Occupato Palestinese. Una chiara mancanza di alternative per milioni di profughi che ha coinvolto anche l'Iraq dove hanno cercato rifugio oltre 285 mila persone, il Sud Sudan dove ne sono arrivate più di 263 mila, l'Afghanistan che ne ospitava oltre 237 mila, il Pakistan dove sono fuggiti oltre 1 milione e mezzo di rifugiati e l'Egitto dove hanno cercato salvezza oltre 250 mila persone. "Il fatto che molte persone fuggono da conflitti solo per ritrovarsi in paesi anch'essi dilaniati da violenza e persecuzioni, dimostra la mancanza di alternative per molti rifugiati. - afferma la direttrice delle campagne di Oxfam Italia, Elisa Bacciotti - Si tratta spesso di intere famiglie, già traumatizzate e distrutte dall'orrore della guerra oppure di minori costretti lasciare da soli il proprio paese, che meritano l'opportunità di un futuro migliore". L'appello ai leader di governo che si riuniranno a New York Oxfam chiede quindi a tutti i leader di governo che parteciperanno ai summit di New York di assumere un impegno deciso rivolto ad una condivisione degli sforzi per garantire accoglienza e protezione ai milioni di persone costrette nel mondo ad abbandonare le proprie case alla ricerca di un rifugio sicuro. "I Paesi ricchi devono individuare soluzioni ambiziose per affrontare in modo condiviso una crisi epocale che coinvolge un numero senza precedenti di uomini, donne e bambini in tutto il mondo. - conclude Bacciotti - Fino a quando i leader mondiali non mostreranno la volontà politica di affrontare alla radice le cause dei conflitti e della violenza che si ripercuote in primo luogo sulla popolazione, non faremo che assistere alla crescita delle migrazioni forzate che stanno coinvolgendo milioni di persone". (AGI)

## Rifugiati, il governo fermi l'inferno del Cara di Foggia

L'inchiesta de *l'Espresso* denuncia la vergogna del centro di accoglienza di EUGENIO SCALFARI



SUL NOSTRO Espresso uscito domenica scorsa, insieme a molti articoli, reportage e inchieste ce n'è una che fa

rabbrivire. L'autore è il nostro collega Fabrizio Gatti, il titolo dice "Sette giorni all'Inferno" e l'inchiesta si svolge in un centro di accoglienza per immigrati. Le poche parole di presentazione dicono tutto: sono entrato clandestino nel Cara di Foggia, dove mille esseri umani sono trattati come bestie e per ciascuno di loro le coop percepiscono 22 euro al giorno. Nelle undici pagine che seguono, Gatti visita ogni stanza fingendo di essere un rifugiato di lingua inglese entrato in quel luogo d'angoscia per puro caso. Qualche volta alcuni abitanti di quell'inferno sospettano che sia un investigatore.

**L'inchiesta de l'Espresso**  
Quelli che vivono in quel luogo sono persone di varia provenienza, per lo più africani che si dividono in diverse camarille e si disputano i cibi e i luoghi e le pochissime provvidenze che la gestione delle coop gli fornisce. Tra di loro ci sono anche donne, fanciulle, ragazzetti tra i 10 e i 12 anni che spesso vengono stuprati da gruppi di nigeriani che poi li fanno prostituire fuori dal campo. La notte molti riescono ad uscire da quell'inferno circondato da fil di ferro e da ringhiere, con buchi che i più esperti varcano per poi ritornare dopo aver fatto sporchi giochi con controparti locali. Ai cancelli del campo la sorveglianza è compiuta da numerosi militari e agenti di polizia che però non entrano mai dentro i locali. Chi vi entra sono le persone che prestano servizio nelle coop e forniscono ai rifugiati pasti che, a quanto il nostro autore ha verificato, piacciono più ai cani randagi che entrano in massa in quel caseggiato e ai topi che ne traggono graditissimi alimenti. Questa è la situazione. I contatti col mondo esterno sono limitati agli incaricati delle coop, i quali forniscono anche qualche medicina se vedono malati e bisognosi di soccorso. I medici naturalmente non sono mai arrivati anche quando ci sarebbe stato urgente bisogno di loro. In un brano dedicato alle porte, Gatti così scrive: "Non ci sono uscite di

sicurezza. Nemmeno maniglioni antipánico. Molte porte si incastrano prima di aprirsi, il loro movimento comunque va verso l'interno. Dovevano servire a non far scappare i reclusi e a non agevolare la fuga. Infatti se scoppia un incendio questa è una trappola". Ma c'è dell'altro, c'è il caporalato nigeriano. "I ragazzi sono tornati ieri sera alle dieci. Hanno mangiato la pasta della mensa tenuta da parte da qualche compagno di stanza e a mezzanotte sono andati a dormire. Dopo tre ore di sonno hanno preso la bicicletta fornita dai nigeriani sfilando uno dietro l'altro per recarsi sui luoghi di lavoro. I braccianti che vivono in questo ghetto di Stato lavorano fino a 14 ore al giorno e guadagnano 16 euro, poco più di un euro all'ora e una mensa che piace soprattutto ai cani". So bene che il nostro presidente del Consiglio ha molte cose da fare in Italia e in Europa, ma a nome dei nostri giornali, e credo di tutti i nostri lettori che tra carta e web sono oltre cinque milioni, gli chiedo di far ispezionare immediatamente quel Centro che accoglie all'Inferno un migliaio di persone e chiedo anche alla Procura di Foggia di disporre indagini sulle coop che dovrebbero gestire con competenza e amicizia quei rifugiati ed invece ignorano, direi volutamente, l'inferno che sta sotto i loro occhi. I rifugiati devono essere assistiti con competenza e sensibilità non così. Il presidente del Consiglio disponga subito un'ispezione in quei luoghi.



## Sette giorni all'inferno: diario di un finto rifugiato nel

### ghetto di Stato

**Dormitori stracolmi. Dove la legge non esiste. Fabrizio Gatti è entrato, clandestino, nel Cara di Foggia. Dove oltre mille esseri umani sono tenuti come bestie. E per ciascuno le coop prendono 22 euro al giorno**

di Fabrizio Gatti foto di Carlos Folgoso per l'Espresso, 12 settembre 2016



Fabrizio Gatti all'interno del centro d'accoglienza per richiedenti asilo di Borgo Mezzanone La quinta notte apro la porta sull'inferno. Dal

buio dello stanzone esce un alito di aria intensa e arroventata che impasta la gola. Si accende un lumino e rischiarata una distesa di decine di persone, ammassate come stracci su tranci di gommapiuma.

Niente lenzuola, a volte solo un asciugamano fradicio di sudore sotto le coperte di lana. Nemmeno un armadietto hanno messo a disposizione: ciabatte e scarpe sono sparse sul pavimento, i vestiti di ricambio dentro sacchetti di carta. Rischio di calpestare una serpentina incandescente, collegata alla presa elettrica da due fili volanti. Qualcuno sta preparando la colazione per poi andare a lavorare nei campi. Cucinano per terra. Se scoppia un incendio, è una strage. No, questa non è una bidonville. È un ghetto di Stato: il Cara di Borgo Mezzanone vicino a Foggia, il Centro d'accoglienza per richiedenti asilo, il terzo per dimensioni in Italia. Ce ne sono molti altri di stanzone ricoperti di corpi. I ragazzi africani vengono sfruttati anche quando dormono. Per trattarli così, il consorzio "Sisifo" della Lega delle cooperative rosse, e la sua consorziata bianca "Senis Hospes", amministrata da manager cresciuti sotto l'ombrello di Comunione e liberazione, incassano dal governo una fortuna: ventidue euro al giorno a persona, quattordicimila euro ogni ventiquattro ore, oltre quindici milioni d'appalto in tre anni. Più eventuali compensi straordinari, secondo le emergenze del momento. La quinta notte rinchiuso qui dentro ho già visto i gangster nigeriani entrare nel Cara a prelevare le ragazzine da far prostituire. I cani randagi urinare sulle scarpe degli ospiti messe all'aria ad asciugare. E perfino i trafficanti afgani offrire viaggi nei camion per l'Inghilterra. Mi hanno anche interrogato. Un picciotto dei nigeriani, non la polizia. Agenti e soldati di guardia non si muovono dal piazzale asettico del cancello di ingresso. In una settimana, mai incontrati. Nessuno protegge i 636 ospiti dichiarati nel contratto d'appalto. Ma siamo sicuramente più di mille. Contando gli abusivi, forse millecinquecento. Perché da quattro buchi nella recinzione, chiunque può passare. E da lì sono entrato anch'io. Un nome falso, una storia personale inventata. Da lunedì 15 a domenica 21 agosto. Una settimana come tante. Nulla è cambiato, nemmeno oggi. Quello che segue è il mio diario da finto rifugiato nel Ghetto di Stato. Una camera del Cara dove vengono ammassati i richiedenti asilo, uno accanto all'altro sulle brande.

### TELECAMERE E BUCHI NELLA RETE

Dentro il Cara di Borgo Mezzanone il giorno non tramonta mai. Una costellazione di fari abbaglianti splende non appena fa buio sul Tavoliere, la grande pianura ai piedi del Gargano. La cupola di luce appare a chilometri di distanza. Bisogna arrivare alla rete arrugginita di un aeroporto militare dismesso. C'è un varco a est, dopo una lunga camminata nei campi. Ma a ovest entrano addirittura le macchine e i furgoni dei caporali, carichi di schiavi di ritorno dalla giornata di lavoro. Sono quasi le dieci di sera. Le prime casupole lungo la pista di decollo formano la

baraccopoli abitata da quanti negli anni sono usciti dal centro d'accoglienza, con o senza permesso di



soggiorno. Una stratificazione di sbarchi dal Mediterraneo e di sfruttamento da parte degli agricoltori foggiani. Da qualche mese

però la bidonville si sta allargando. Da Napoli è arrivata la mafia nigeriana e si è presa metà pista: nelle baracche hanno aperto bar, due ristoranti, una discoteca che con la musica assorda ogni notte il riposo dei braccianti. Da Bari sono venuti alcuni afghani piuttosto integralisti e ora controllano l'altra metà: hanno allestito un negozio che vende di tutto e una misteriosa moschea. Questa è la zona chiamata Pista, appunto. Ancora qualche centinaio di metri e si può toccare la recinzione del Ghetto di Stato. I fari sono puntati a terra e le telecamere inquadrano tutto il perimetro. Il Cara è diviso in due settori. Il primo, proprio qui davanti, è composto da diciotto moduli prefabbricati. Quattro abitazioni per modulo. Ogni abitazione ha tre stanzette: due metri per due, una finestra, lo spazio per due brande, raramente quattro a castello. Ciascun modulo ospita così tra le 24 e le 48 persone. Oppure, per dirla brutalmente, rende ai gestori tra i 528 e i 1.056 euro al giorno. La piazza centrale è un campetto di calcio, davanti al capannone con la mensa, la moschea e i pavimenti di tre camerate ricoperti di materassi. Anche il secondo capannone accanto è un dormitorio stracolmo. I bagni sono distribuiti in una dozzina di casupole: sei rubinetti ciascuno, sei turchi, sei docce malridotte, alcune con l'acqua calda. Il secondo settore è invece rinchiuso dietro cancellate alte cinque metri: due fabbricati illuminati a giorno sotto un'altra schiera di telecamere. È il vecchio Cie per le espulsioni, una prigione. Lo usano per l'accoglienza. I rapporti sulle visite ufficiali sostengono che il secondo settore sia la parte dove si sta meglio. Oltre non bisogna andare. Lì vigila, si fa per dire, il personale di guardia. I buchi nella recinzione del Cara sono quattro, proprio sotto le telecamere. Dopo una nottata e una giornata di sopralluoghi, il fotografo Carlos Folgoso sa cosa deve fare. Adesso posso entrare.

### **I FANTASMI RESPINTI**

Una voce sguaiata al megafono della moschea ricorda all'improvviso che Allah è il più grande. È l'ora della preghiera che precede l'aurora. Sono le quattro e diciannove. Addio sonno. Fino alle tre e mezzo avevamo il tormento della musica afro dalla baracca appena fuori il recinto, lì dove i gangster nigeriani fanno prostituire le ragazzine. Poi due auto si sono

sfidate con frenate e sgommate lungo la Pista. Quindi un ragazzo ha telefonato al fratello in Africa e parlava così forte che sembrava volesse farsi sentire direttamente. Adesso chiamano alla preghiera anche dalla misteriosa moschea degli afghani. Le voci dei muezzin erano scomparse da questo cielo il 15 agosto del 1300, giorno d'inizio del massacro dei musulmani a Lucera. Migliaia di morti, i sopravvissuti venduti come schiavi: le radici europee del cristianesimo non sono più pacifiche di certi fanatici islamisti di oggi. Ogni angolo protetto dalla luce dei fari è occupato da qualcuno che prova a dormire all'aperto. Un po' per il caldo asfissiante. Un po' perché dentro non c'è posto. Lo sanno anche le zanzare. Quando il sole è ormai a picco, Suleman, 24 anni, nel Cara da tre mesi, esce a raccogliere babbaluci, le lumache aggrappate agli arbusti. «Al mercato di Foggia», spiega, «gli italiani le comprano a tre euro al chilo». Già. E le rivendono su Internet a sette. Ma servono ore a mettere insieme un chilo. Da dove vieni? «Dal Ghana, ho chiesto asilo», rivela Suleman. Il Ghana è una Repubblica. Forse è un oppositore perseguitato. Alla domanda, lui guarda stupito: «No, spero di ottenere i documenti e trovare un lavoro qualsiasi in Italia o in Europa. Dove non lo so. E tu?». Meglio non dire la verità, l'inchiesta è ancora lunga. È il momento di collaudare il nome preso in prestito da Steve Biko, l'eroe sudafricano della lotta contro l'apartheid: «Sono senza documenti e voglio raggiungere mia sorella a Londra». Lui non capisce subito. «Sono un sudafricano bianco. La terra di Mandela. Conosci Nelson Mandela?». «No Steve, who is this man, chi è quest'uomo? Ma hai il tesserino da rifugiato?», vuol sapere Suleman. No. «Allora non hai mangiato Steve, hai fame?», chiede con apprensione. No, grazie. «Però non dormire qui fuori. È pericoloso. Dentro nessuno controlla. Puoi anche mangiare. Stasera mi trovi dopo la preghiera quando distribuiscono la cena. Tu vieni in moschea?». Sotto il caldo del pomeriggio ci si va a riparare nei pochi metri d'ombra. Quanti attraversano il Sahara e il mare per sfuggire alla povertà meritano totale rispetto. Ma il diritto internazionale protegge soltanto chi scappa da dittature e guerre, come accade per eritrei, somali e maliani che dormono nei due grandi capannoni. La domanda di asilo di Suleman verrà comprensibilmente respinta. E anche lui si aggiungerà alle migliaia di fantasmi che riempiono le bidonville. Come la Pista, là fuori.

### **GLI SCHIAVI IN BICICLETTA**

Un altro giorno è passato. È la seconda notte qui dentro. I gangster nigeriani hanno appena spento il loro tormento musicale. Sono le tre e alla fontanella della piazza centrale c'è già la coda. Prima di partire i braccianti devono rifornire i loro zaini con le bottigliette di plastica piene. I padroni italiani non

regalano più nemmeno l'acqua. I quattro varchi nella recinzione sono una manna per l'agricoltura pugliese. Forse è per questo che non li chiudono. Centinaia di richiedenti asilo escono che è ancora buio. E ritornano che è già buio. I caporali nigeriani li aspettano su furgoni e auto sgangherate all'inizio della Pista: per il trasporto ai campi di ortaggi e pomodori, incassano cinque euro al giorno a passeggero e li trattengono dalla paga. I capibianchi, gli sgherri italiani, li prendono invece a bordo lungo la strada che porta a Foggia. Così molti ragazzi per evitare il costo del passaggio partono in bici da soli.



Le biciclette nel Cara sono grovigli di manubri e fatica parcheggiati a centinaia davanti alle casupole. Qualcuno nelle camerate si è portato la sua in mezzo ai materassi dove dorme. Farsi rubare la bici significa dover consegnare ai caporali 35 euro a settimana, il guadagno di due giornate di lavoro. I braccianti che vivono nel Ghetto di Stato vengono pagati meno dei loro colleghi di fuori: anche 15 euro a giornata, piuttosto che 25. I padroni foggiani decurtano il corrispondente di vitto e alloggio. Tanto sono garantiti dalla prefettura. Uno squilibrio che crea tensione tra la generazione ormai uscita dal centro d'accoglienza e gli ultimi arrivati, disposti a lavorare a meno. Il muezzin ancora non ha chiamato alla preghiera. E i primi ragazzi venuti a rifornirsi d'acqua alla fontanella sono già in viaggio. Erano tornati ieri sera quasi alle dieci. Si sono fatti la doccia. Hanno lavato e steso gli abiti da lavoro. Poi hanno mangiato la pasta della mensa, tenuta da parte da qualche compagno di stanza. Era mezzanotte passata quando sono andati finalmente a dormire. Dopo appena tre ore di sonno già pedalano silenziosi, uno dietro l'altro, che sembra il via di una tappa a cronometro. Scavalcano bici in spalla il muretto sotto i fari e le telecamere. Poi si dissolvono nel buio come bersaglieri del lavoro, chiamati in prima linea a riempire i nostri piatti. Lo stesso periodo, subito dopo la richiesta d'asilo, in Germania è dedicato ai corsi obbligatori di tedesco. Chi non frequenta è respinto. Qui dopo un anno di sfruttamento sanno al massimo dire "cumpà". Compare, in foggiano. E quando li trasferiscono sono spaesati, impreparati, analfabeti. Come appena sbarcati. Nonostante quello che lo Stato versa alla cooperativa di gestione, nessuno ha insegnato loro nulla dell'Italia. E magari, una volta in città, passano la notte a gridare al telefonino. Così dal vicinato si agguingono nuovi voti alla destra xenofoba.

**LE SPIE DEI GANGSTER NIGERIANI**  
«Ehi Steve, South Africa, come stai?», chiede in inglese Nazim. Ha 17 anni anche se sul tesserino magnetico gli hanno scritto che è nato nel 1997. Viene da Dacca, Bangladesh, via Libia. Martedì sera ha saputo che non mangiavo dalla notte prima. È tornato con un piatto di plastica sigillato con la pasta della mensa, una scatola di carne, una mela, due panini. «Steve, prendi», ha insistito: «Sono piatti avanzati oggi». Vuole raggiungere l'Inghilterra o la Germania. Sa molto poco delle conseguenze di Brexit, delle frontiere europee chiuse. «Adesso vado dai nigeriani là fuori alla festa di un amico di Dacca. Gli hanno riconosciuto l'asilo. Domani parte per Milano. Ha invitato gli amici a bere birra. Portano anche le ragazze. Vieni, Steve?». È l'una di notte. Meglio non esporsi troppo. Precauzione inutile. La polizia non si è mai fatta vedere. Ma le spie dei nigeriani mi hanno già notato. Sono l'unico bianco con la faccia europea. Sono qui da quattro giorni. Non rispetto gli invisibili confini interni. E ho il doppio dell'età media degli ospiti. Così nel corso della notte provano a sapere di me. Prima con un africano del Mali. Poi con due pakistani. Alla fine con Cumpà, un senegalese alto e grosso. Sono marcato a zona. Non appena mi sdraio a dormire sulla solita piattaforma di cemento, arriva lui. «Cumpà, che succede?», chiede il picciotto in italiano. Puzza di birra. «Cumpà, di dove sei?». Rispondo in inglese che non capisco. E Cumpà si arrabbia: «Cumpà, vieni a dormire da me perché se arrivano i miei amici nigeriani da fuori, tu passi dei guai». Entra nel suo loculo. Riappare con un materasso sporco. «Cumpà, tu ti sdrai qui e non te ne vai». Ora si sistema sul suo materasso. Siamo sdraiati uno accanto all'altro, sotto il cielo nuvoloso. Lui si gira su un fianco. Cerca di fare l'amicone. «Cumpà, allora mi dici che cosa fai qui?». I suoi amici nigeriani non scherzano. La notte del 18 aprile hanno rapinato un ospite del Cara e lo hanno trascinato fuori. Lì lo hanno accecato con una latta di gasolio rovesciata negli occhi e bastonato fino a farlo svenire. Qualche giorno prima avevano ferito un connazionale con un machete. A giugno la polizia ha poi arrestato cinque appartenenti agli Arobaga, il clan che controlla caporalato e prostituzione lungo la Pista. «Io non parlo inglese», torna ad arrabbiarsi Cumpà: «Ho capito: tu sei un poliziotto. Adesso chiamo gli altri». Si alza e se ne va. Un messaggio parte subito per il telefonino di Carlos, il fotografo nascosto da qualche parte là fuori: «Vai via» seguito da una raffica di punti esclamativi. Steve resta sdraiato sul materasso, con le pulci che gli pizzicano le caviglie. È più sicuro rimanere nel Cara e vedere cosa succede. Cumpà riappare dopo mezz'ora. Solo. Si sdraia. Ronfa come un diesel. Anche i suoi amici saranno ubriachi. Al

richiamo del muezzin, un connazionale viene a scuoterlo: «Madou, la preghiera». Non si muove. Al risveglio religioso, stamattina Cumpà preferisce il sonno di Bacco.

## L'ASSALTO DEI CANI RANDAGI

Qualche riga oggi bisogna dedicarla alla pet therapy. È quella prassi secondo cui l'interazione uomo-animale rafforza le terapie tradizionali. Alla prefettura di Foggia, responsabile della fisica e della metafisica di questo Ghetto di Stato, devono crederci profondamente: perché il Cara è infestato di cani, ovunque, perfino dentro le docce. Nessuno fa nulla per tenerli fuori. Quando è ancora buio, subito dopo la preghiera, tre braccianti escono in bicicletta dal buco a Ovest, dove la recinzione è stata smontata. Le loro sagome sfilano nel chiarore della luna. Un cane abbaia e la sua voce richiama un'intera muta che si lancia all'inseguimento dei tre poveretti. Sono una decina di grossi randagi. Corrono. Ringhiano e si mordono. Poi diligentemente tornano a sdraiarsi tra gli ospiti del centro. Nasrin, 27 anni, afghano di Tora Bora, si tiene alla larga dai cani. Una sera parliamo davanti alla partita di cricket improvvisata dai pakistani, sul piazzale vicino ai rifiuti. Nasrin dice che se ne intende di viaggi fino in Inghilterra. È andato e tornato, rinchiuso nei camion. Un suo conoscente, che dorme alla Pista, conferma più tardi che può trovare i contatti. Deve solo verificare i prezzi. Dopo Brexit sono aumentati. «In Inghilterra i caporali pakistani pagano bene con la raccolta di spinaci e ortaggi: 340 sterline a settimana», spiega Nasrin. Con i documenti? «No, senza. Però si lavora 18 ore al giorno. In sei anni ho messo via ottantamila euro. E in Afghanistan mi sono costruito una bella casa». Allora perché sei qui? «Perché per avere i documenti avevo chiesto asilo in Italia». Stasera è meglio stare lontani dalla piazza. Una macchina dei carabinieri è ferma lì da un po'. Dicono siano venuti per una notifica. Poco più tardi tre nigeriani entrano a prendere le prostitute. Le ragazzine sono a malapena maggiorenti. Due in particolare. Nessuno sa se siano ospiti o abusive. Dormono nella sezione femminile, dice qualcuno, ricavata nell'ex centro di espulsione. Le portano dalle parti della discoteca, la causa dell'insonnia di molti di noi. Entrano nell'anticamera illuminata a giorno. E scompaiono oltre il separé, nella sala con la musica al massimo, le luci colorate, la palla di specchi al centro del soffitto. La corrente la rubano dalla rete di illuminazione pubblica. La Pista, anni fa, era un centro d'accoglienza. E molti braccianti, a loro volta ostaggi del caos, abitano là da allora. Bisogna stare molto attenti ai cavi elettrici. Per collegare le nuove baracche appena costruite e in costruzione, li hanno stesi ovunque nell'erba secca del campo tra la bidonville e il Cara. Sono semplici cavi doppi da

interni, collegati tra loro da banalissimo nastro adesivo. Quando piove c'è il rischio di prendersi una bella scarica.

## BENVENUTI

## ALL'INFERNO

Adesso è più difficile girare indisturbati. Trovarsi davanti Cumpà potrebbe essere pericoloso. Un angolo controluce del grande piazzale è il nuovo nascondiglio. I fari puntati negli occhi di chi passa sono lo schermo più sicuro dietro cui proteggersi. Il sottofondo musicale stanotte è dedicato al reggae. Il volume aumenta via via che scorrono le ore. E durante la preghiera sfuma in un fruscio assordante. Una mano sta cambiando canale alla radio. Si ricomincia con la voce di Malika Ayane. Le parole piovono direttamente dal buio: «La prima cosa bella che ho avuto dalla vita...». Parte una fila di braccianti in bicicletta. Attacca un vecchio successo di Luis Miguel: «Viviamo nel sogno di poi...». Se ne



vanno a lavorare altre schiene sui pedali. Vengono tutti dall'ex Cie. Bisogna sfidare le telecamere per avvicinarsi e vedere. Anche lì hanno aperto un buco nella recinzione. Si salta sopra un fossato di fogna putrida a cielo aperto. E si scende agli inferi. Le camerate sono al buio. Hanno appeso stracci e teli alle finestre per tenere fuori la luce dei fari. Non c'è spazio nemmeno per la porta. Si apre a fatica. L'aria è densa, ma ancora non è chiaro cosa ci sia oltre. Sono quasi le quattro e mezzo. Un ragazzo si sta vestendo e adesso accende la pila. Una scritta incollata alla colonna al centro del salone saluta beffarda: «Benvenuti». Un orsacchiotto sotto il cuscino di un adulto sporge la testa e fissa il soffitto. La vita è tutta raccolta nei sacchetti e nelle scatole sotto le brande. Un vecchio televisore trasmette il replay delle Olimpiadi. E rischiarà di un poco il suo orizzonte di corpi ammassati. Impossibile contarli tutti. Quattro sedie separano dall'angolo cottura i tranci di gommapiuma, usati come materassi. Per terra la serpentina elettrica incandescente sta riscaldando due uova, la pasta avanzata ieri sera, una teiera. Un sacchetto di plastica e un rotolo di carta igienica sono pericolosamente vicini al calore. Pentole, un piatto, due bicchieri. Tutto per terra. Non c'è lo spazio per un tavolo. Nel cortile al centro del Cie, per terra ci dormono pure. Il piccolo loculo di Cumpà al confronto è un lusso. Almeno ha un po' di riservatezza, l'aria intorno, i vasi con gli oleandri. Perfino l'architettura qui dentro è oscena. È stata progettata e costruita in modo che si possa vedere soltanto uno spicchio di cielo. La mente che l'ha

pensata voleva probabilmente umiliare le donne e gli uomini da rinchiudervi. L'effetto è questo, anche ora che è un centro di accoglienza. Stesse condizioni nelle altre stanze. Non ci sono uscite di sicurezza. Nemmeno maniglioni antipánico. Molte porte si incastrano prima di aprirsi. E il loro movimento va verso l'interno. Dovevano servire a non far scappare i reclusi, non ad agevolarne la fuga. Se scoppia un incendio, questa è una trappola.

**LO SCONTO SULLA DIGNITA'**

I bagni e le docce non profumano mai di disinfettante. Hanno perfino sloggiato dei profughi per trasformare le loro stanzette in privatissimi negozi. Ce ne sono cinque tra le casupole statali. Vendono bibite, riso, farina, pane, accessori per telefonini direttamente dalle finestre. Quattro li controllano gli afgani della Pista. Il quinto due ragazzi africani. Non ci sono cestini per i rifiuti, solo sacchi neri appesi qua e là. Stanotte i cani li hanno strappati e hanno disperso avanzi della cena ovunque. Un favore alla catena alimentare, sì. Perché alla fine anche i ratti hanno un motivo per uscire allo scoperto. Quello che colpisce è la rinuncia totale a spiegare, insegnare, preparare i richiedenti asilo a quello che sarà. Se i gestori lo fanno nei loro uffici, i risultati non si vedono. Qui fuori sembriamo tutti pazienti di un reparto oncologico. In attesa permanente di conoscere la diagnosi: vivremo da cittadini o moriremo da clandestini? Forse non ci sono abbastanza soldi per seguire il modello tedesco. Oppure noi italiani siamo troppo furbi, oggi. E contemporaneamente troppo stolti per pensare al domani. Non c'è soltanto la crisi umanitaria internazionale a rendere precario qualsiasi intervento. La ragione del fallimento si trova già nella gara d'appalto per gestire il Cara: premiava il «maggior ribasso percentuale sul prezzo a base d'asta, pari a euro 20.892.600». Un cifra di partenza che equivaleva a 30 euro al giorno a persona. E il consorzio "Sisifo" di Palermo si è aggiudicato il contratto con uno sconto di 8 euro. Ha abbassato la diaria a 22 euro e rinunciato a quasi cinque milioni e mezzo in tre anni. La logica matematica ci suggerisce una sola cosa: o i funzionari della prefettura di Foggia hanno sbagliato a formulare i prezzi, o il consorzio della Lega Coop sapeva di non starci nelle spese. Anche se è davvero difficile pensare che 22 euro al giorno a persona non bastino a fornire il minimo di dignità. Comunque il ministero dell'Interno chiede sempre di aumentare il numero di ospiti di qualche centinaio. E l'emergenza è pagata bene: i soliti 30 euro, ma senza gara. Così perfino lo sconto è rimborsato. La cooperativa cattolica "Senis Hospes", che per conto di "Sisifo" gestisce Borgo Mezzanone e altri centri, corre al galoppo. Fatturato in crescita del 400

per cento in due anni: dai 3 milioni del 2012 a 15,2 milioni del 2014, ultimo bilancio disponibile. Dipendenti dichiarati: dai 109 del 2014 ai 518 di quest'anno. «Tali attività...», scrive nella relazione annuale Camillo Aceto, 52 anni, presidente di "Senis Hospes", «rispondono alla missione che la cooperativa si prefigge dedicando l'attenzione alle categorie più bisognose». Ma qui dentro, nel grande stanzone degli inferi, oggi la luce è accesa alle quattro. È domenica. Alcuni richiedenti asilo sono già partiti per i campi. Altri preparano lo zaino. Sempre sotto quella scritta sulla colonna centrale, che martella la vista: «Benvenuti».

## Società

neodemos  
popolazione società e politica



L'AUTOPIREVOLEZZA  
E L'INDIPENDENZA  
HANNO UN COSTO  
SOSTENIBILI

### Immigrazione e mercato del lavoro Italiano: panacea o minaccia?\*

[Effrosyni Adamopoulou, Federico Giorgi](#)

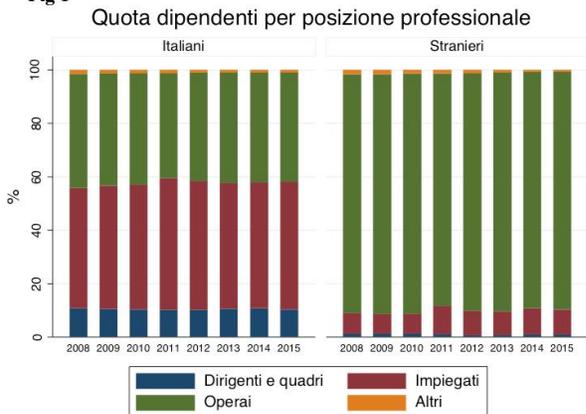


(13 settembre 2016) Le cronache degli ultimi mesi hanno ridotto il fenomeno dell'immigrazione all'arrivo dei clandestini via mare. La ricerca di una vita migliore induce ogni anno migliaia di persone, soprattutto

del continente africano, ad intraprendere "viaggi della speranza" verso il nostro Paese e, più in generale, l'Europa. Nel periodo gennaio 2014-agosto 2016 circa 430.000 [1] persone, spinte da pressioni demografiche e conflitti che rendono la vita nei loro paesi d'origine ormai difficile, sono sbarcate sulle coste italiane. Le condizioni sono così critiche che pur di fuggire da queste situazioni si accettano rischi molto alti; dal 2014 sono state oltre 10.000 le persone decedute durante l'attraversamento del Mediterraneo. Il fenomeno migratorio è, però, molto più complesso e ha impatti che si ripercuotono in molti ambiti, dal mercato del lavoro alle tendenze demografiche. La crisi economica e la difficoltà nella gestione dei flussi migratori alimentano spesso nella popolazione autoctona sentimenti contrastanti nei confronti degli immigrati. Veramente gli immigrati rubano il lavoro degli italiani? È reale la percezione che l'occupazione straniera tende ad abbattere le

retribuzioni dei nativi? Sono gli immigrati un costo per le casse dello Stato? La risposta a queste

Fig 1



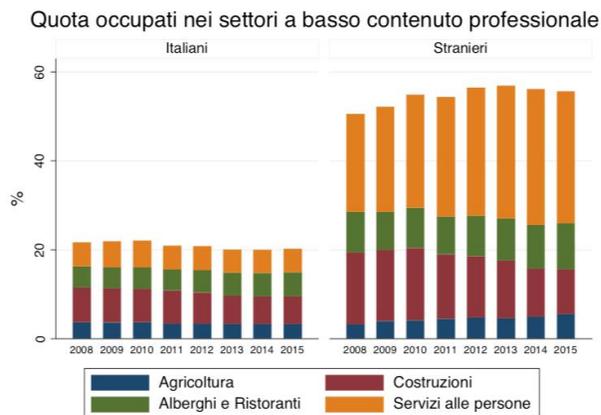
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

domande è complessa, ma è utile riprendere alcuni risultati di ricerche recenti.

**La presenza straniera e il mercato del lavoro**

Alla fine del 2015 il numero degli stranieri residenti in Italia era di poco superiore ai 5 milioni, circa l'8,3 per cento della popolazione totale [2]. Dopo un periodo di forte crescita osservata all'inizio degli anni 2000, la presenza straniera ha rallentato

Fig 2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

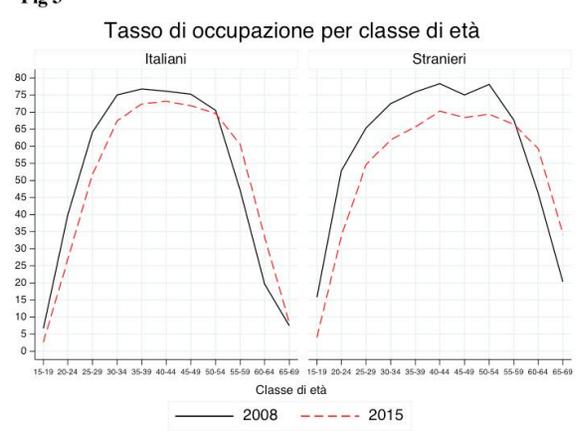
durante la recente crisi economica anche per il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Dai dati della Rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro, che forniscono una fotografia puntuale del mercato del lavoro in Italia, emerge che il tasso di occupazione degli stranieri è stato costantemente più alto di quello degli italiani. Tuttavia, i lavoratori stranieri sono concentrati in occupazioni meno qualificate e in settori a basso contenuto professionale (Figure 1 e 2). Le minori tutele legate a

questo tipo di attività li ha resi più vulnerabili agli effetti della crisi con un maggior calo del tasso di occupazione rispetto a quello degli italiani in tutte le classi di età (Figura 3).

Nel 2008, quando gli effetti della crisi non avevano ancora colpito il mercato del lavoro, il tasso di occupazione degli stranieri residenti in Italia era di circa 9 punti percentuali più alto di quello degli italiani (di circa 13 punti, all'82 per cento, per la sola componente maschile). Nel 2015 tale tasso era sceso di oltre 8 punti percentuali, al 58,9 per cento solo 2,9 punti in più di quello degli italiani. Nello stesso periodo il numero dei disoccupati stranieri è triplicato, da 150.000 a 450.000 persone, portando il loro tasso di disoccupazione al 16,2 per cento (circa 5 punti percentuali superiore a quello degli italiani) [3].

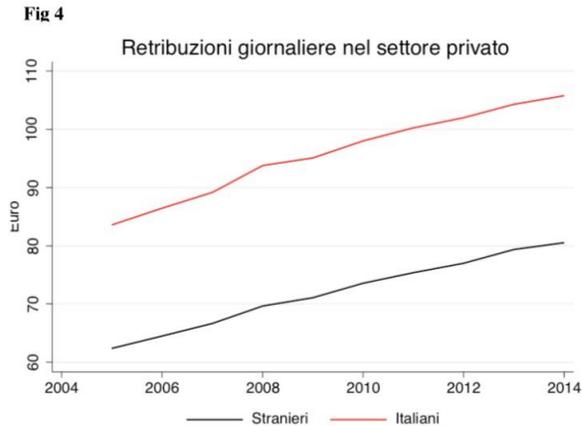
Fig 3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I dati di fonte amministrativa ci aiutano a capire come le retribuzioni degli stranieri si comportano rispetto a quelle degli italiani. Utilizzando un campione di dati INPS basato sui dipendenti del settore privato si nota che, mediamente, la quota delle retribuzioni degli stranieri è pari a circa i tre quarti di quelle degli italiani, un valore rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi 10 anni

(Figura



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Valori nominali.

Gli economisti dibattono da molto tempo su quali siano gli effetti dell'immigrazione nel paese ospitante. Il punto più controverso riguarda quanto i lavoratori stranieri siano sostituibili di quelli nativi e quanto siano invece a loro complementari, perché svolgono compiti sostanzialmente diversi. L'impatto sui salari e sull'occupazione dipende dalla risposta a questa domanda.

Nel caso italiano, la complementarità tra i lavoratori nativi e stranieri sembra aver premiato le condizioni reddituali dei primi spingendoli verso posizioni lavorative più qualificate e remunerate. Si è mostrato come l'ingresso degli stranieri nel mercato del lavoro in occupazioni di tipo più ripetitivo e manuale abbia portato un beneficio agli italiani, offrendo loro l'opportunità di svolgere mansioni più complesse [5]. La carenza di servizi pubblici ha per lungo tempo ostacolato l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, dato che storicamente a loro erano affidate le responsabilità della cura delle persone e della casa. L'occupazione straniera, che come abbiamo visto si concentra in occupazioni legate a questo tipo di attività, ha consentito alle donne italiane di aumentare la propria partecipazione al mercato del lavoro [6].

#### La demografia e il bilancio dello Stato

Gli immigrati sono più giovani degli autoctoni (hanno un'età media di circa 12 anni più bassa) e hanno un tasso di fecondità più alto. Secondo i dati del "Bilancio Demografico" dell'Istat, nel 2015 il 14,8 per cento delle nuove nascite era di origine non italiana, anche se gli stranieri rappresentano solo l'8,3 per cento della popolazione totale.

Grazie all'elevata partecipazione al mercato del lavoro e alla giovane età media, nonostante retribuzioni più basse rispetto agli italiani, gli stranieri contribuiscono al gettito fiscale e contributivo più di quanto ricevano dai servizi

4).

sanitari e previdenziali [4]. La presenza degli stranieri ha quindi avuto finora un effetto netto positivo sul Bilancio dello Stato.

#### Per concludere

I lunghi e violenti conflitti che stanno affliggendo la costa mediterranea dell'Africa e il medio oriente che a tutt'oggi sembrano ancora lontani dall'essere governati, così come il peggioramento delle condizioni di vita nei paesi dell'Africa sub-sahariana, rendono sempre più realistico pensare a un futuro nel quale l'immigrazione verso le nostre coste non sarà più da considerarsi un "fenomeno" ma la normalità.

In un paese come l'Italia, dove il progressivo invecchiamento della popolazione può accentuare le pressioni sulla sostenibilità dei conti pubblici, l'afflusso di giovani immigrati sarebbe auspicabile. La sfida per le istituzioni del nostro Paese sarà quella, da una parte, di migliorare il sistema di accoglienza e di integrare nel mondo del lavoro le persone più qualificate, dall'altra, di agire in modo da far percepire al resto della popolazione i vantaggi che l'Italia intera potrà avere da questa integrazione.

\*le opinioni sono esclusivamente degli autori e, in particolare, non impegnano la Banca d'Italia

#### Bibliografia e fonti dei dati:

[1] Organizzazione Nazioni Unite

[2] Istat (2016)

[3] Istat

[4] Banca d'Italia (2009), capitolo 11 "L'immigrazione", in *Relazione Annuale sul 2008*.

[5] D'Amuri F. e G. Peri (2014) "Immigration, Jobs, and Employment Protection: Evidence from Europe Before and After the Great Recession," *Journal of the European Economic Association*, Vol. 12, 432-464.

[6] Barone G. e S. Mocetti (2011) "With a Little Help from Abroad: The Effect of Low-skilled Immigration on the Female Labour Supply," *Labour Economics*, Vol. 18, 664-675.

